

Altri misteri

Il boia di Albenga e l'assassinio di Carla Gruber

DALLE STRAGI DI PARTIGIANI ALL'OMICIDIO DELL'AMANTE

Di **GIANFRANCO SIMONE**

Le rappresaglie di Albenga furono compiute 50 anni fa alla foce del Centa da un reparto di Feldgendarmarie cui apparteneva il caporal maggiore interprete Luciano Luberti, nato a Roma il 25 aprile 1921.

Dalla sentenza, fornita al Corriere della Sera dall'Istituto di Storia della Resistenza di Genova, risulta che il 24 luglio 1946 la Corte d'Assise straordinaria di Savona condannò Luberti a morte per **«essere divenuto il boia del tedesco invasore, partecipando ad arresti arbitrari, rastrellamenti, sevizie e massacri di numerosi partigiani»**, per aver assassinato **«molti cittadini, tra cui Bruno Andreino, Pomatis Adolfo, De Giorgi Amato»**, e tentato di uccidere Bartolomeo Palizza, **«solo perché antifascisti»**.

Panizza fuggì tra i campi minati, topo che Tomatis lo aveva slegato coi denti. Lui e il partigiano Luigi Pesce, che aveva visto le stragi di nascosto, furono testimoni d'accusa decisivi.

Altri dettagli: la ragazza di un partigiano stuprata con una bottiglia e uccisa nel tentativo di farla parlare, l'ignaro contadino ucciso per sport da 300 metri, la prigioniera costretta a sposare il Boia.

Grazie all'abolizione della pena di morte, a tre indulti e a un condono del governo Pella, nel Natale '53 Luberti era libero.

Come scrisse egli stesso, i criminali di guerra dovevano **«quasi tutti restare dentro ancora due o tre anni, ma il procuratore generale di Genova, Giglio, con un'arditissima piroetta giuridica, ci mise fuori subito»**.

Luberti trovò quindi un ottimo impiego alla Pubbliaci (Azione Cattolica) di Roma, si risposò, ebbe due figlie, si dimise per orgoglio e fondò un'editrice di testi nazisti che esaltavano l'omicidio.

Intanto aveva assunto come segretaria e amante una bellissima profuga dalmata malata di tisi, Carla Gruber: ultima vittima e vera nemesis del boia d'Albenga.

In seguito a complesse vicende sentimentali, con figli d'incerta paternità, la Gruber, il 16 gennaio 1970, si avvelenò e fu finita con una pistola da Luberti, che vegliò l'amata per tre mesi, ne annunciò la morte e fuggì, protetto dalla destra estrema. Nel luglio 72, a Napoli, s'arrese dopo breve sparatoria.

Condannato nel gennaio 76 a 22 anni per omicidio volontario, nel dicembre 79 in appello fu incolpato solo d'eutanasia e spedito per due anni ad Aversa perché **«totalmente infermo di mente»**, in base alla perizia del criminologo Semerari, un nazista che trespava con Sid e Camorra e fu poi trovato decapitato.

Luberti lasciò Aversa il 15 agosto 1981.

Per le stragi d'Albenga pagò meno che per l'eutanasia di Carla Gruber.

Ha scritto un saggio sul manicomio criminale degno di pubblicazione, si è battuto per la legge Basaglia, ma resta antisemita.

Fonte: Corriere della Sera, 16 gennaio 1995